

# LA MEMORIA È UN BENE RINNOVABILE

# LE RECENSIONI

**Marcello Martini**

## **UN ADOLESCENTE IN LAGER**

**Ciò che gli occhi tuoi hanno visto**

Giuntina (2007)



Marcello Martini, cresciuto in una famiglia di provata fede repubblicana e antifascista, viene catturato a Montemurlo il 9 giugno 1944, dove la famiglia era sfollata, in seguito alla scoperta dell'emittente clandestina di Firenze Radio CORA, con cui il padre Mario, comandante militare del CLN pratese, aveva collaborato per organizzare un aviolancio di aiuti per le formazioni partigiane. Nonostante i suoi quattordici anni, il giovane Marcello, che nell'estate di quell'anno aveva partecipato a quella azione, passa dalla libertà alle carceri fiorentine delle Murate, quindi al campo di transito di Fossoli e infine deportato a Mauthausen il 24 giugno su un treno stipato di prigionieri politici. Possiamo immaginare la solitudine del ragazzo in mezzo a migliaia di deportati, alleviata dall'affetto protettivo di amici e compagni di lotta, che a volte perderà di vista per poi ritrovare fortunatamente nel corso degli spostamenti ai sottocampi di Mauthausen: Wiener Neustadt e poi Hinterbrühl-Mödling, in una antica miniera di sale, utilizzata dall'impresa Heinkel per la produzione di aerei a reazione.

Il libro racconta dunque le memorie di questa drammatica esperienza a sessanta anni di distanza, ma con lo sguardo del ragazzo di allora rimasto intatto. Ciò rende pertinente l'acuto sottotitolo del libro: infatti l'autore, il Marcello Martini di oggi, anche quando interviene e si sovrappone al ragazzo di allora, tiene distinte le due voci. Un doppio registro che affiora in modo evidente in molti passaggi. Così, per l'adolescente l'immensità dei capannoni di Wiener Neustadt con le gru a ponte destano meraviglia e appaiono prodigiosi e affascinanti; mentre colui che scrive sa bene, e si premura di avvertirne il lettore, che il giovanissimo Marcello di allora, come i suoi compagni, era diventato a pieno titolo un lavoratore schiavo, un "pezzo" nel gergo disumanizzante dei nazisti.

Le scene di selvaggia violenza, a ricordare che i luoghi di lavoro assolvevano anche alla funzione di uno sterminio capillare ma costante, sono sempre descritte con misura e pacatezza a si affiancano a densi episodi di solidarietà e umanità.

All'avanzare del fronte degli alleati, dopo lo sgombero del sottocampo e l'eliminazione dei deportati malati, Marcello è nuovamente condotto a Mauthausen con una terribile marcia di 200 chilometri, nell'aprile del 1945. Le pagine drammatiche che ripercorrono quegli otto giorni non solo descrivono la fatica, la fame e lo stordimento causato dalla ferocia nazista per non lasciare testimoni vivi, ma anche l'uccisione a freddo di cinque deportati per pareggiare, solo per motivi burocratici, il conteggio dei prigionieri. Il momento del ritorno, dopo un anno di prigionia è paradossalmente difficile quanto quello del distacco. L'esercizio della affettività deve

essere riacquistato gradualmente e ciò comporta sofferenza per  
Marcello e per i suoi familiari. È molto doloroso scoprire che il lager  
ha costruito un'invisibile parete di incomunicabilità fra ciò che si è  
vissuto e ciò che si fatica sia a comunicare, sia a comprendere.

*Giovanni Buzzanca*